NUNZIO GULINO

TRA SEGNO E POESIA

A cura delle Associazioni Culturali

ARTEINSIEME
associazione culturale comiso
ETS APS

Associazione Culturale
L'Arte in Arte

Con il Patrocinio

COMUNE
DI COMISO

CITTÀ
DI URBINO

ACCADEMIA RAFFAELLO
URBINO

1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

ViVArte

IACP Ragusa

NUNZIO GULINO

TRA SEGNO E POESIA

8 dicembre 2022 - 8 gennaio 2023
Palazzo Labisi
Via Duilio - Comiso (RG)

Hanno collaborato e si ringraziano
Maria Raffaella Gulino, Alessandra Gulino d'Ambrosio

Susanna Galeotti, Marcello Nativo, Marialuisa Occhione,
Oliviero Gessaroli, Pina Zago, Fulvio Paci
e tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento

Si ringrazia per la concessione del materiale fotografico il
Presidente dell'Accademia Raffaello - Urbino

Riproduzione digitale ***Poliedro s.n.c.*** - Urbino

Progetto grafico, ***Susanna Galeotti***

Stampa, ***Kromatoedizioni*** - Ispica (RG)

Nunzio Gulino fa ritorno, attraverso le sue opere, nella città che gli ha dato i natali poco più di un secolo fa.
Come sindaco di Comiso sono felice di accogliere e patrocinare l'evento espositivo di alcuni dei suoi capolavori, acquerelli ed incisioni, i cui soggetti rimangono in equilibrio, a volte labile, tra realtà e sogno.
Paesaggi urbinati, secondo quanto dice qualche critico, nella quasi totalità; e, del resto, l'artista è partito molto presto dalla sua Comiso e dalla sua Sicilia, proprio per studiare e perfezionarsi nella culla del Genio di Urbino.
"Cu nesci arrinesci!", recita con dolcissima paronomasia un antico adagio isolano che, tradotto dalla lingua di Jacopo da Lentini in quella di Dante, dice della gloria e della affermazione che meritano coloro i quali, mettendo a tacere i naturali sentimenti di nostalgia propri di chi si allontana dai luoghi a lui familiari, "hanno avuto il coraggio di varcare lo Stretto, sprovincializzandosi"-. Nunzio Gulino ha avuto questo coraggio, ma, per quello che possiamo vedere e "leggere" in un numeroso gruppo di sue opere, senza arrendersi ad essa, si è fatto ispirare dalla nostalgia per il suo angolo di terra, l'estremo a Sud-Est, di quest'isola posta dagli dèi al centro del Mediterraneo, che tanti suoi figli ha visto partire: alcuni di questi sono tornati a viverci e a viverla, altri si sono persi per le infinite strade del mondo, ed altri ancora, come Nunzio Gulino, l'hanno onorata con i loro amorevoli tributi di memoria.
I miei più calorosi ringraziamenti agli organizzatori di questa mostra dedicata, proprio ad Urbino, al nostro eminente e compianto artista, nonché al Presidente dell'Associazione Arteinsieme, dottor Marcello Nativo, per averla voluta e portata a Comiso, dove potrà essere ammirata da tanti appassionati visitatori.

Maria Rita A. Schembari
Sindaco di Comiso

In seno all'Accademia Raffaello il lavorìo per definire il calendario delle esposizioni che di volta in volta andranno nella Casa di Raffaello è meditato e preparato, oggetto di riflessione, confronto, progettazione meticolosa e selezione significativa, ad opera di una squadra di lavoro collaudata, rigorosa e pragmatica, tutti (o quasi) passati dalla celebre *Scuola del libro* di *Urbino*. È per me quindi un significativo riconoscimento tributato al lavoro pratico e teorico di cui ha goduto anche la mostra *Nunzio Gulino. Nel solco di un segno pensato* (Urbino, 10 luglio-28 agosto 2022 a cura di Innocenzo Aliventi e Costantino Galeotti) il fatto che essa venga assunta di tatto *en bloc* dall'associazione culturale Arteinsieme di Comiso (A.P.S. - E.T.S.) per essere portata a pochi mesi di distanza nella Comiso che ha visto nascere Nunzio Gulino, che gli ha dato i primi insegnamenti e che ha riempito i suoi occhi di figure e oggetti. Il percorso proposto, arricchito delle rare incisioni a soggetto comisano, tutte imbevute di atmosfera illustrativa carnevaliana, mostra l'evoluzione delle creazioni di Nunzio Gulino, che raggiungono una propria stabilità nel progressivo e poi definitivo abbandono delle figure umane a favore di una loro simbolizzazione negli oggetti. Non si tratta di nature morte, ma di personaggi-simbolo in una sintesi che li rende familiari e ricorrenti, le mele, le scarpe, le canocchie, i clarini, i gatti… in un dialogo e in relazioni che popolano attraverso altre forme la realtà di cui dà conto la creazione sottile dei segni pensati dell'artista.

Luigi Bravi
Presidente dell'Accademia Raffaello di Urbino

NUNZIO GULINO INCISORE DEI SOGNI

Così viene descritto l'artista comisano che ci onoriamo di ricordare con una personale a lui dedicata, proposta dalla nostra associazione culturale Arteinsieme, in collaborazione con la gemellata associazione l'Arte in Arte di Urbino, in omaggio ad uno degli artisti più illustri della città iblea.
Un evento fortemente voluto, a breve distanza dal centenario della nascita del maestro, evento che prosegue quello di Urbino da poco concluso presso l'Accademia Raffaello, che ringraziamo per la collaborazione. Nello specifico a Comiso l'esposizione si arricchisce di alcune opere appartenenti a collezioni private. Nunzio Gulino dopo gli anni giovanili si trasferisce ad Urbino e infine a Roma. Un artista solitario capace di realizzare raffinatissime acqueforti in cui aleggiano atmosfere oniriche ottenute attraverso segni pazientemente studiati e incisi su lastre accuratamente preparate. La continua ricerca di una espressività interiore si traduce in una lirica lettura del reale verso il surreale, con una tecnica artistica elaborata attraverso tratteggi essenziali e rigorosi che spesso esprimono l'intimità della vita familiare con dolcezza infinita. Nelle opere del primo periodo, Gulino ricorda la sua città natale immortalandone sacri momenti di festa con delicatissime acqueforti dove i segni tracciati con estrema precisione e dovizia, ricamano le lastre ad imperitura memoria di quel tempo che fu. Ringraziamo l'associazione l'Arte in Arte di Urbino con cui condividiamo l'evento. Ringraziamo gli eredi per la cordiale disponibilità e la collaborazione. Ringraziamo gli Enti patrocinanti e gli Sponsor che hanno consentito la realizzazione dell'evento culturale.

Marcello Nativo
Presidente dell'associazione culturale
Arteinsieme Comiso

La poesia, il perno attorno a cui ruota l'ingegno creativo di Nunzio Gulino, la musa alla quale affida la sua mano, quando traccia e trascrive attraverso il segno le emozioni dell'anima. Un segno condotto con maestria, ma anche con inesauribile pazienza, con ritmo lento, per giungere ad esiti di raffinate soluzioni, dove la realtà del colore si tocca, diventa autentica, attraverso la ricchezza dei toni del solo bianco e nero. Dal suo fare veniamo trascinati in mondi fantasiosi o nel cuore di quel territorio tanto caro all'artista, Urbino e le Marche, celebrato in paesaggi e spazi aperti. Un canto d'amore verso la terra che considera natia, pur non avendolo visto nascere, quella terra che provoca dolore "di una perdita mai superata" quando è costretto a lasciarla, sublimandola e idealizzandola per colmarne il distacco, l'abbandono di casa. Quel luogo, quella Città dove gli orizzonti del suo ingegno artistico si sono aperti, dove l'incontro con gli allora maestri incisori ha spalancato un universo di pulsioni creative, delineando una grafica, la sua, inconfondibile.

Della grafica, di quel sottile segno inciso, di questa tecnica antica, Gulino ne incarna il fascino, l'intreccio delle tante linee che si inseguono e rincorrono a formare una tela dove trasfondere le proprie emozioni, enfatizza ogni oggetto, ogni creatura, ogni paesaggio, rapisce l'occhio e l'animo e sei, d'improvviso, nel vortice del suo sentire non più spettatore, ma protagonista vivo dei suoi mondi. L'incisione ha segnato il tempo del vivere per Gulino, ne ha scandito il ritmo e "anche il suo sguardo sul mondo è sempre stato uno sguardo attraverso il retino dei segni, con i tempi di morsura respirati più che pensati". Sullo specchio del metallo, oltre al suo volto rapito, si sono riflessi i suoi sogni per trasformarsi in una scrittura capace di farsi leggere, di trasmettere, di appassionare.

Nunzio Gulino incarna la figura del grande artista che è stato capace di rimanere nell'orbita del suo universo, la fama non ha intaccato la semplicità del suo animo proiettato solo e sempre ad alimentare lo scopo del suo essere.

Agnese Vastano
Storica dell'Arte

DALLA REALTÀ ALLA SURREALTÀ

Due scrittori a distanza di una decina d'anni e con diverso intendimento hanno scritto la biografia di pittori inesistenti: il primo, Max Aub, con divertimento, arrivando a far credere a quel pittore, amico di Picasso e partecipe di esperienze avanguardistiche, fosse esistito a tal punto che molti lo ricordavano e rimpiangevano; il secondo, Georges Pironé, per mettere a fuoco certa problematica dei nostri giorni relativamente all'arte. L'idea è suggestiva. E debbo dire che mi piacerebbe scrivere la biografia, del tutto immaginaria, di un artista la cui esistenza sarebbe ai nostri giorni una incongruenza - una felice incongruenza, un artista solitario, sottile, paziente; con un suo mondo sicuro, una sua coerente ricerca. E di un'arte che è di per sé paziente e sottile: l'arte di disegnare su una lastra, di immergerla in un bagno di acidi giustamente dosati, di regolare sapientemente il tempo della morsura, di tirarla fuori incisa, di inchiostrarla - e insomma di tutto quello che ci vuole per fare un'acquaforte. E quel che ci vuole non è solo mestiere: poiché mentre l'acido morde è nella mente, nella fantasia dell'artista che la lastra, per così dire, si sviluppa - come in una camera oscura. Ora, il lavoro di un acquafortista vero, di un'artista cioè che ha scelto l'acquaforte come mezzo di espressione e non come mezzo per moltiplicare un disegno (e i guadagni sul quel disegno), oggi è anacronistico. C'è troppa fretta, in tutto; e troppa sete, di tutto. E l'acquaforte, il farla, si direbbe che comporti invece una condizione di solitudine, una disponibilità di tempo, un'assiduità e meticolosità di lavoro, una riduzione di sogni materiali da far pensare quasi a una monasticità e comunque a un "ritiro". Non per nulla alla vita dei tre grandi incisori italiani tra le due guerre, Morandi Viviani Bartolini, è legata un'aura di semplicità che per Morandi arriva quasi alla leggenda. E lo stesso si può dire per Tono Zancanaro. Gulino, per quanto io lo conosca, vive pure come in un suo "ritiro". E, anche a non conoscerlo, basta guardare i suoi fogli. La poesia vi si inscrive attraverso una pazienza infinita, una sottile e sagace ricerca. E i termini pazienza e ricerca vanno intesi al di là del mestiere: in tutto dentro la fantasia. Che è una fantasia complessa, e senza dubbio anche composita: e va dall'oggetto al suo fantasma, dalla realtà alla surrealtà, dall'occasione e dall'aneddoto al sogno - e a volte al divertimento, alla parodia. E si intravede anche una certa ironia, nei momenti in cui prende coscienza del suo essere composito. Gulino è siciliano di Comiso. Forse il suo essere siciliano non incide (casualmente la parola fa giuoco) nel suo mondo. Ma poiché ho visto le sue prime acqueforti - Kermesses e processioni patronali di quella che Serafino Amabile Guastella chiamava l'antica contea mi pare di scorgere qualcosa anche nelle sue altre, di dopo: come l'isolare e ingrandire (e sognare) cose e dettagli che hanno a che fare con la sua terra, magari soltanto come simboli.

Leonardo Sciascia
(Presentazione al catalogo della personale alla Galleria
"Arte al Borgo" dal 31 marzo al 13 aprile 1973, Palermo)

TRA SILENZIO E POESIA

È da dubitare che sia di qualche utilità o soccorso all'artista la solita presentazione del catalogo d'una sua mostra. Anche quando si tratta d'un novizio di specie singolare e ormai pronto a battersi con la diffidenza dei critici e del pubblico, invitati senza intermittenza mostre, l'una dopo l'altra, quasi sempre deludenti per quella solfa del già visto e rivisto nella più varia e volubile assuefazione alla moda e al gusto. Meno che meno occorrerebbe la presentazione di Nunzio Gulino che non me l'ha chiesta infatti, tanto l'opera sua di incisore è al colmo d'una vicenda tutta da leggere nel corso e ricorso della sua fatalità. Ma a provocarla è il fatto della sua presenza andata sempre fantomatica in mezzo alla bella e attiva pleiade dei nostri incisori contemporanei: come se qualcuno o qualcosa stia sempre li a impedirne l'arrivo lassù in testa, in un posto di prima fila che spetta pure ad essa. Come no?
Non è che in oggi non si aggiri qualcuno dalle nostre parti travestito da Caronte per assegnare premi di gloria o castighi di silenzio, ma è anche vero che costui finisce sempre per buscarsi la forte pedata da un vincitore che lo sorpassa al momento giusto. Direi piuttosto di qualcosa o, meglio, di quel "molto" che fa l'indole di Gulino restia e lontana dai commerci, invece è talmente aspra dentro il dolciore di quell'apparenza socievole da poter scattare in un sorriso o in un silenzio più reattivi che un'unghiata.
Avanzando di un centimetro ma subito indietreggiando per chilometri dalla pubblicità, senza mai muovere un dito per scansare urti e impacci che non gli mancano: egli vive solitario in Urbino per operare con bulino e mordenti, e tradurre su lastra le sue visioni con un linguaggio tanto più semplice nei vocaboli quanto più complesso è il lessico della sua tecnica.
La tecnica è la vitalità stessa dell'arte. E, più che di pazienza e di meditazione, essa è una conquista di conoscenza: alla maniera d'una avanzata a ritroso, prudente e rischiosa, attraverso l'accecante splendore di quel retroterra sterminato quale è la sapienza degli antichi maestri, per dove il ricavo degli insegnamenti non può ottenersi senza quel potere d'intuito critico che ne colga volta per volta i segni e significati fino al punto di poter sceglierne e disporne liberamente come d'un guadagno estremo di certezza. Ma alla certezza non si arriva per colpi d'intelligenza, quando manchi quell'ottica mentale che provochi il sentimento e la sua fatale espressione. E tutta l'opera di Gulino sta a dimostrare pur essa che la spontaneità è sempre un risultato poetico della tecnica e mai un favorevole anticipo di grazia, e che lo scatto d'una riuscita non avviene senza quella più lunga e suprema lezione del dubbio che non corrode ma nutre con un assillo di sofferenza. Infine, è tutta dei dilettanti la capacità di godere, e la loro sapienza è soltanto l'allegro "quia" del fare e del dire.
Osservando la serie così numerosa delle sue acqueforti che vanno dal 39 a oggi - tra i diciannove e i quarantotto anni - si conoscono i grandi amori che non vuol nascondere nemmeno lui. Egli pure ha letto tutti i libri: dagli album italiani di Callot fino alle carte di Gauguin e Fattori e Ensor, finalmente di Morandi. E da ultimo pensiero dominante è Morandi con quell'invito categorico al bruciamento d'ogni

vanità compositiva e alla più tranquilla accettazione della natura nei suoi apparati stagionali, ma pure a quella fecondità misteriosa delle luci e delle ombre che fanno un trapunto tra il forte e il leggero, cosi ineffabile. Ma, con quella rarefazione figurativa coloristica che accetta da Morandi, Gulino ricava dalla natura e d'ogni realtà domestica visioni corrose e consunte di una stagione che è sempiterna nell'inedia e nell'abbandono, fino a quell'astrazione spettrale delle forme che vanno componendosi tra chiarori e scurità come esalazioni d'una apparenza fin troppo durata.
Nelle sue tavole si ascolta il sottovoce di un diario, ma con le continue repressioni d'una intimità gelosa e timorosa che potrebbe rivelarsi in tutta la sua allucinazione, sol che Gulino volesse cedere a un expolio totale della realtà e condurlo a quell'assoluto di geometria che egli va tentando da tempo. Sarebbe anche il bruciamento finale d'ogni memoria morandiana.

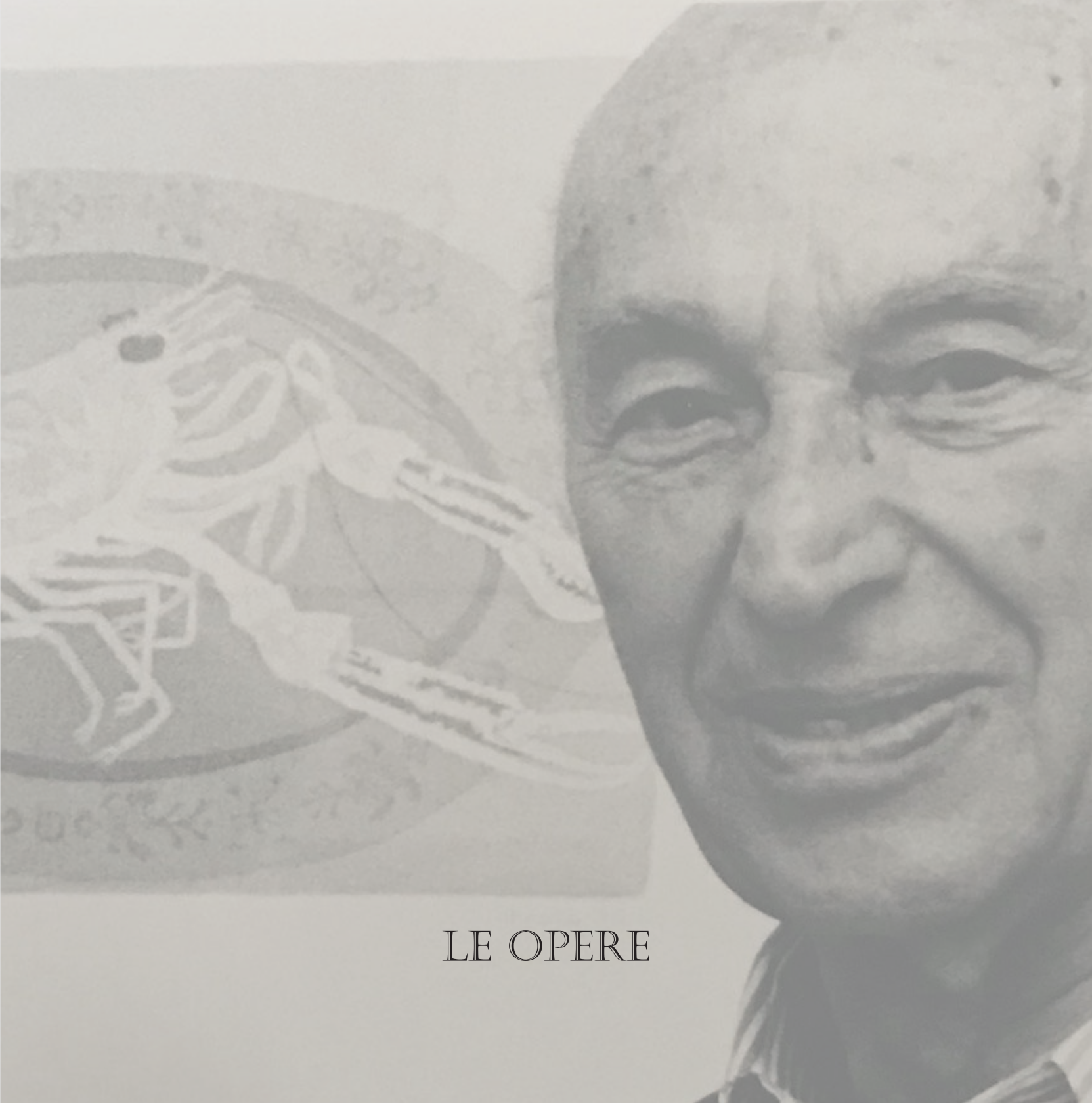
Libero del Libero
(Presentazione al catalogo della personale alla Galleria Astrolabio Arte, Roma dal 6 al 27 aprile 1968)

GLI INCANTAMENTI DI GULINO

Di queste incisioni di Nunzio Gulino, quanto mai rare fatte e votive, desinenti in una pronuncia perfetta, resta la grammatura del tempo, propria della poesia. Non è da scoprire se, nell'armonica impaginatura, dal più al meno, l'artista abbia aggiunto o tolto l'accento di trepidazione che resta assorbito nella quiete ultima dell'immagine raggiunta. Certo, nelle incisioni, è sospesa un'ora magica, che è di questo mondo e oltre: certo, l'immagine finisce nel principio di un racconto, di una "visita" pura.
La dedica è a una ignota che verrà senza rumore, e spoglia, decantata dalla sua apparizione, nella giusta campitura di questa trama assidua, ordita in un registro così tenue che par d'udirlo, sottovoce o silenzio, forse. È un lascito memoriale che continua a lasciare stupori e enigmi d'altri eventi, e in un passato che continua a passare, dalla spola all'immobilità, all'acquiescenza ultima che si fa luce.
Delicatezza e incisività ultimativa, e nel particolare, sillabato compiutamente, l'idea "dell'altro" che può giungere: l'evocatività propria dei silenzi, degli spazi, delle forme che s'incontrano per un significato, per un "dire di più" compenetrante (e il non poterlo dire, l'ineffabile). Per le sue stesse proposte assolute si riconosce subito che in Gulino l'incidere è la sua prima vocazione, scelta espressiva ch'egli persegue del suo mondo interiore, ad essa riservando la proprietà d'ogni gesto e d'ogni moto verso le cose naturali e umane da riconoscere nell'ambito e nell'essenziale pulizia della memoria. I nomi dei maestri della nostra incisione moderna, da Morandi a Maccari, a Longanesi, a Bartolini, a Viviani, a Zancanaro, a Manaresi, sono da richiamare solo per riconoscere a Gulino la grande tradizione cui egli si ricongiunge spontaneamente per virtù di stile e di magia operativa. E, pensando a altri incisori siciliani, più o meno giovani, da Bruno Caruso a Raffaello Piraino, pur nei loro diversi intenti, ma nel comune spirito osservatore, è da confermare quanto sia poetica nel segno la naturalezza di vedere e d'essere incisi dalla luce, nell'amara sillabazione dell'idillio, propria di questi uomini-isola.
L'argomento rischierebbe d'esser vago, se le qualità di Gulino non fossero, quali sono, primarie e tali da fargli qualificare nel segno le immagini stravaganti e letterarie delle sue evocazioni: gli è che la letteratura è buona, segreta, mai disgiunta dalla pazienza sintattica dei pensieri, dai sentimenti chiusi e appena affioranti dalla rete grafica, dietro la facciata del foglio, e mai emergenti a sopraffarla: e, altresì, le stravaganze sono anch'esse dentro la grazia dell'immagine raggiunta, quale muta interrogazione per il significato che verrà a abitarla, in quel sedimento incantato in cui l'opera incisa si essicca preziosamente e quasi fiorisce nel suo sale cristallino. In un mondo (oltre che in un mercato) infestato dalla grafica ottenuta con tutti i mezzi leciti e illeciti dalla trasposizione tecnica di una primitiva idea segnica o pittorica, queste incisioni di Gulino hanno il potere di svelenire gli occhi e la mente e di restituirli a una serena meditazione del foglio, come davanti a un manoscritto in cui appaia, dal bianco al nero, l'iter mentale che giunge alla parola con la grazia paziente e affaticata della mano: la mano che segue l'elaborato del tempo, e vi si incanta, e quasi ne pausa il respiro. Gulino è nel sentimento del tempo un

uomo d'epressione che si pone quale soggetto dell'opera sua, perché essa gli testimoni la sua presenza, la scelta e la particolare qualità del vedere. È solo in questa proprietà interiore che le raffinate doti tecniche, ideative e esecutive, gli si rendono necessari, ben oltre l'esercizio virtuoso in cui potrebbero esibirsi senz'anima. Al filo del suo stupore, Gulino è poeta di pensieri, dei ricordi, dei misteri e dei brividi del tempo che sono nelle cose umili, nel loro apparire. Solo una voce timbricamente pura può giungere a questi accordi, a questi silenzi, lasciando così visibili gli esiti lunghi delle pause, le inerzie che continuano a vibrare, quanto più netto è lo spicco di un bianco, quanto più tessuta la rosa dei grigi, quanto più fermo e inciso il nero. La ragionata sintassi di Gulino è, nell'armonia dell'impaginato, un verso giusto che cade a giusto punto nell'inserto e ne compone il significato e il senso. Le incisioni di Gulino, lo abbiamo detto, si dedicano una presenza che verrà senza rumore: ora possiamo aggiungere che l'incantamento è giunto a specchiare il proprio nome, e lo pronuncia, e lo ascolta, fatto del suo stesso silenzio, dove s'è fermato.

Alfonso Gatto
(Testo per le quattro acqueforti di Nunzio Gulino contenute nella cartella "Gli incantamenti", edito dall'Editore Sellerio di Palermo 1973)



LE OPERE

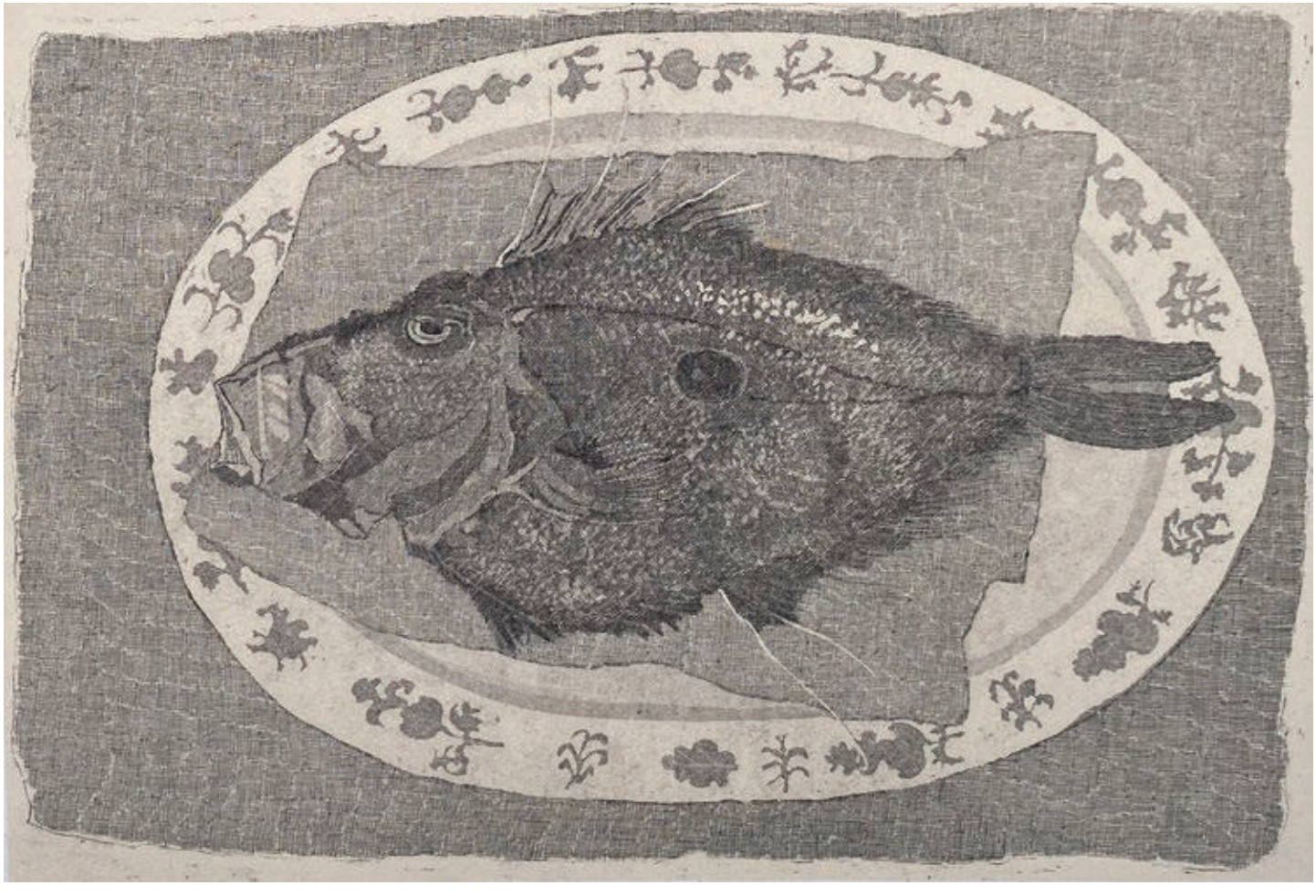
Comiso, Festa di San Biagio (1941)
Acquaforte, mm 413 x 180

Fiera siciliana (1941)
Acquaforte, mm 435 x 170

Festa di pasqua a Comiso (1941)
Acquaforte, mm 583 x 230

Il Santuario (1944)
Acquaforte, mm 580 x 233

Il giardino della Signora Peppa (1954)
Acquaforte, mm 295 x 245

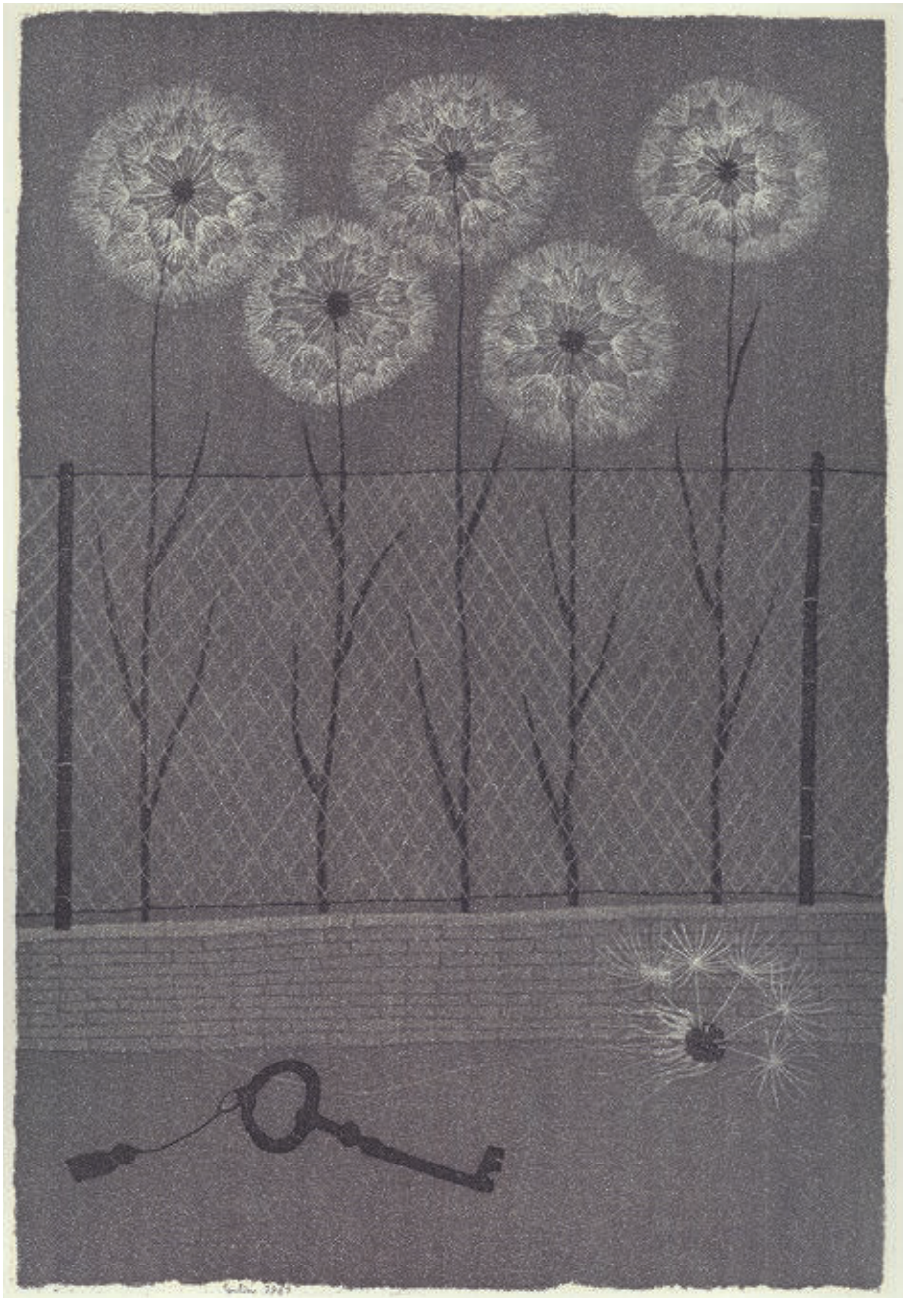


Natura morta con pesce San Pietro (1955)
Acquaforte, mm 208 x 350

Interno (1955)
Acquaforte, mm 310 x 255

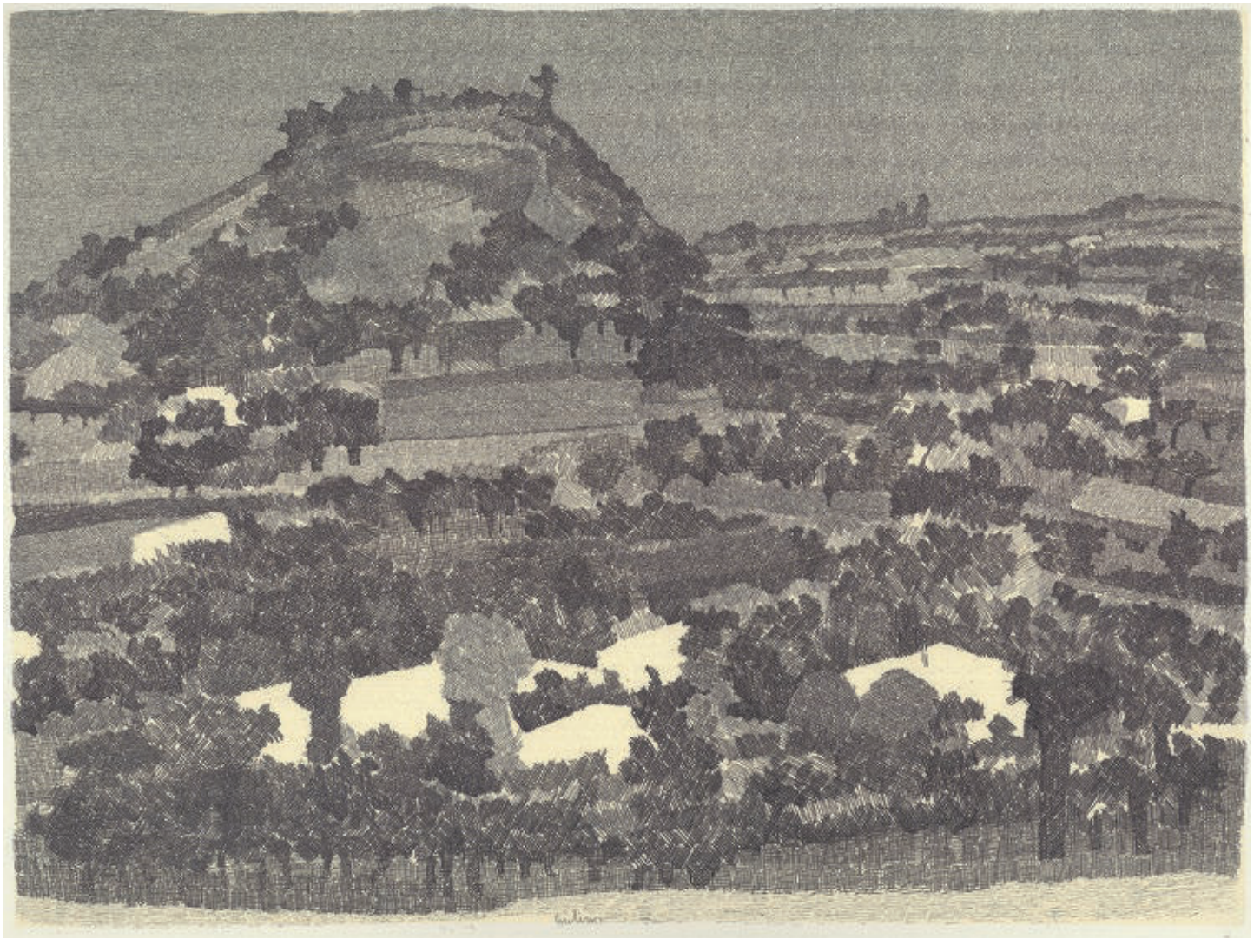
La sveglia (1958)
Acquaforte, mm 387 x 293

Sogno (1964)
Acquaforte, mm 492 x 320



Dietro la rete: i sogni (1967)
Acquaforte, mm 380 x 265

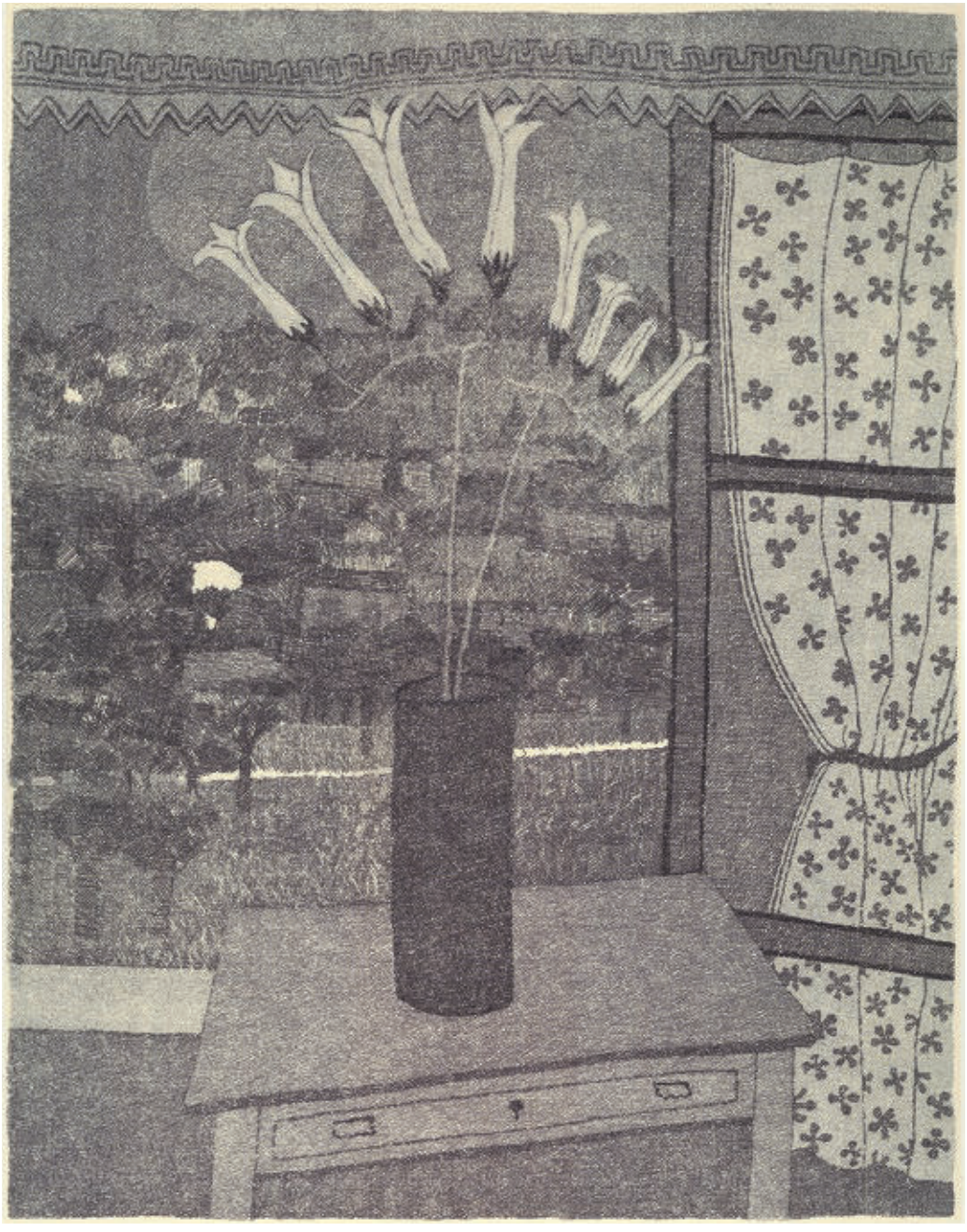
Tempo di favola (1968)
Acquaforte, mm 240 x 310



La Brombolona (1974)
Acquaforte, mm 265 x 355

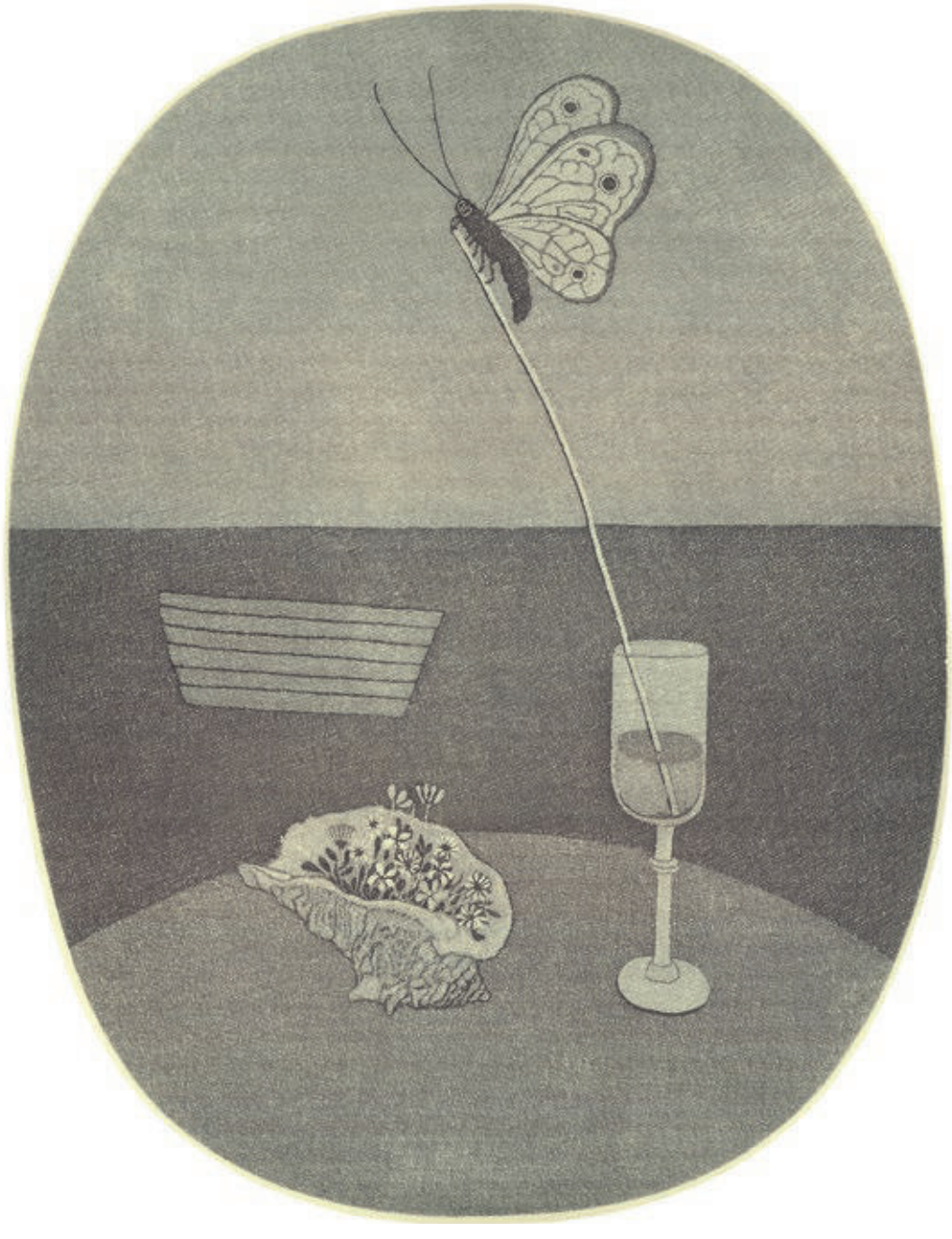
Urbino (1977)
Acquaforte, mm 275 x 275

Sera d'amore (1978)
Acquaforte, mm 320 x 237



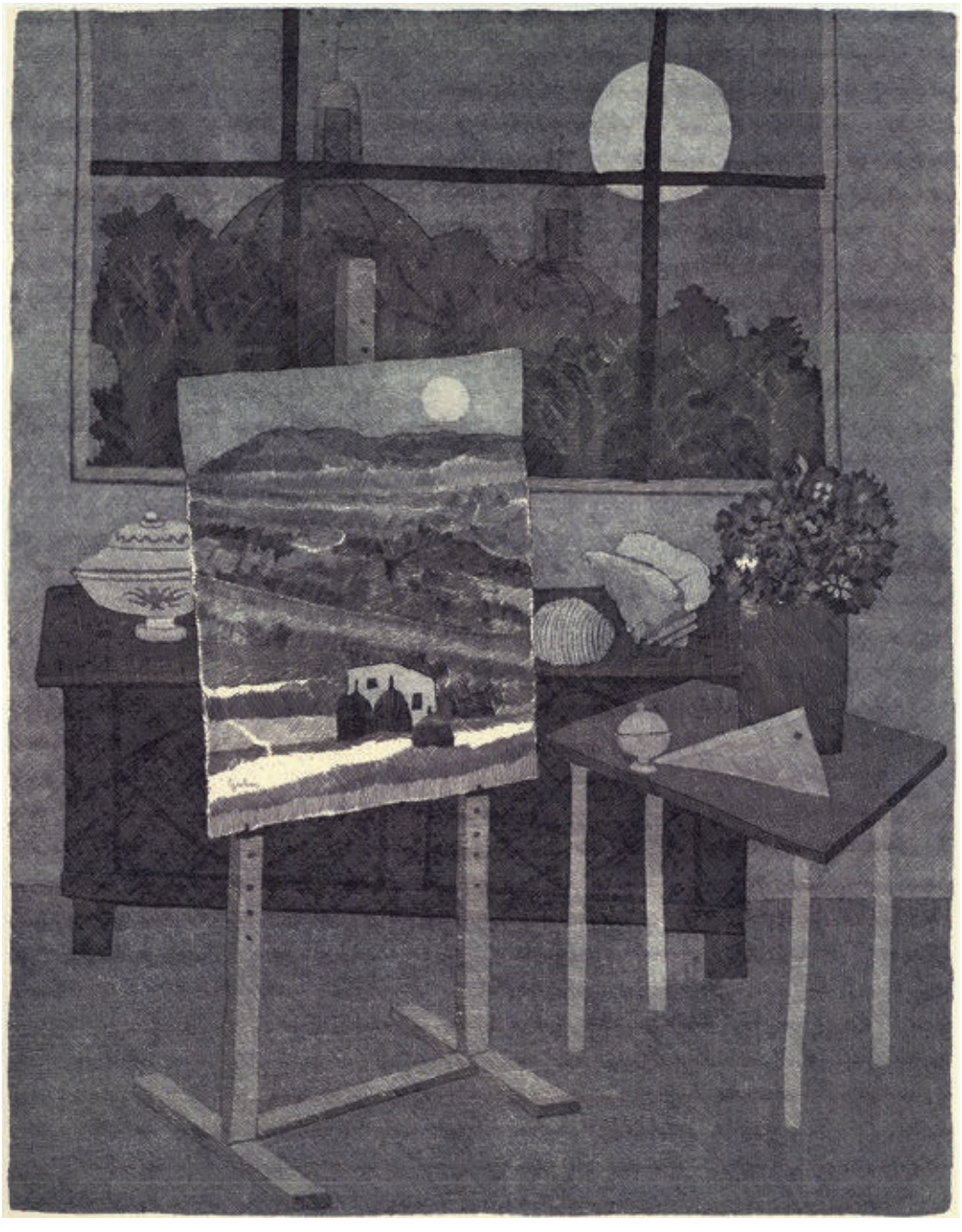
Fresie con paesaggio (1981)
Acquaforte, mm 315 x 250

La casa del pescatore (1983)
Acquaforte, mm 317 x 394



Attesa (1984
Acquaforte, mm 410 x 317

Estate (1985)
Acquaforte, mm 390 x 320

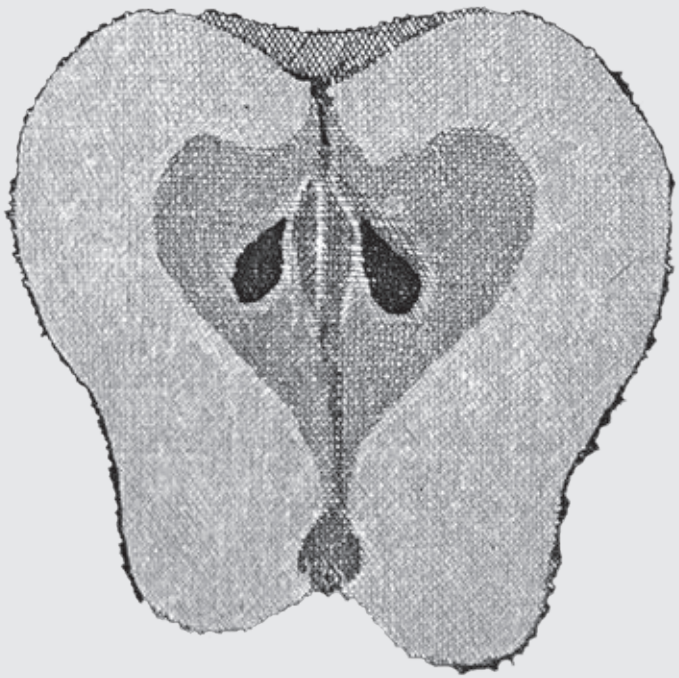


Interno con cavalletto (1994)
Acquaforte, mm 355 x 277

Natura morta (1994)
Acquaforte, mm 330 x 262

Ricordi (1995)
Acquaforte, mm 335 x 285

Composizione (2008)
Acquaforte, mm 295x 245



ACQUERELLI

Senza titolo s.d.
Acquerello, mm 300 x 240

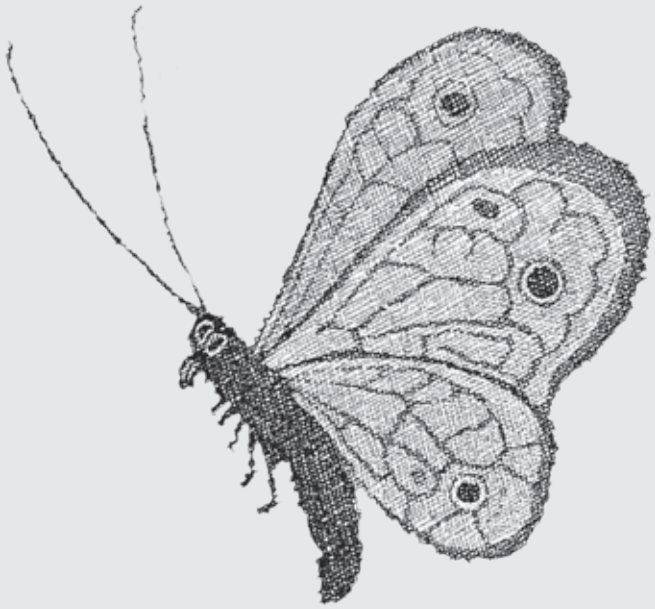
Senza titolo (1980)
Acquerello, mm 467 x 354

Senza titolo (1992)
Acquerello, mm 398 x 297

Senza titolo (1991)
Acquerello, mm 360 x 298

Senza titolo s.d.
Acquerello, mm 337 x 290

Senza titolo (2005)
Acquerello, mm 358 x 297



BIOGRAFIA

Nunzio Gulino è nato a Comiso (Ragusa) il 16 Giugno 1920 da Raffaela Campanella e Raffaele Gulino, primogenito di quattro fratelli. Il padre, piccolo proprietario terriero, ha avuto nei confronti dei figli un atteggiamento severo e intransigente volto a temprarli di fronte alle difficoltà della vita ed a finalizzare al lavoro tutto il tempo a loro disposizione. Ancora in età scolare il piccolo Gulino è stato mandato ad "apprendere il mestiere" presso un sarto dove imparò a cucire con notevole maestria.
Frequentò la Scuola d'Arte di Comiso manifestando uno spiccato interesse per l'ebanisteria e divenne molto esperto nel realizzare scatole e mobili intarsiati. Su sollecitazione del direttore della scuola partecipò presentando dei disegni eseguiti a penna in bianco e nero al concorso per una borsa di studio bandito dall'artigianato nazionale, risultando vincitore.
Nel 1938, appena diciottenne, arrivò ad Urbino per frequentare l'Istituto di Belle Arti e del Libro, assieme ad altri studenti trovò alloggio vicino al Mercatale in una casa le cui finestre si aprivano di fronte ai torricini, presso la signora Elisa, nota per essere, oltre che affittacamere, una ottima cuoca.
Fra gli ospiti della casa trovò un altro artista comisano, Salvatore Fiume con il quale poi mantenne una lunga amicizia. In questo periodo motivo di intensa sofferenza fu il distacco dalla madre alla quale lo legava un profondo affetto e una sorta di devozione. L'arrivo nella terra marchigiana segnò l'inizio del suo rapporto d'amore con Urbino che sostituì in qualche modo il legame con il paese di origine e con la Sicilia in generale e che, nonostante successivi allontanamenti, rimase indissolubile, collocandosi via via in un tempo di idealizzazione assoluta. Nel 1940 è diplomato ornatore ed illustratore e riceve una borsa di studio per frequentare il corso di magistero di Belle Arti.
La sua formazione artistica, all'Istituto di Belle Arti e del Libro di Urbino avvenne con la guida dei maestri Leonardo Castellani e Francesco Carnevali, che seppero indirizzarlo rispettandone l'individualità artistica.
Incide una serie di piccole lastre per illustrare "La fiera di Sorocinez" di Gogol, pubblicata nel 1944 dall'Istituto del libro.
Nell'Agosto 1942 viene chiamato alle armi prima a Ceva poi a Roma.
Nel 1943 illustra alcune scene della Genesi e porta a termine più di 30 acqueforti per "La notte prima di Natale" di Gogol pubblicata nella primavera del 2010.
Nel 1945 rientra a Comiso richiamato alle armi e nel mese di dicembre viene congedato.
Nel 1946 inizia l'attività di insegnante presso la scuola professionale per le arti grafiche di Città di Castello dove rimane fino al 1951.
Nel 1947 sposa Valentina Guidi (Zoe per gli amici) di Urbino figlia della Signora Elisa (l'affittacamere) e consolida il legame di familiarità e appartenenza con la terra marchigiana.
A Città di Castello accanto all'attività incisoria, riprende la tarsia e ha occasione di dedicarsi alla cera-

mica realizzando vasi piatti e presepi, produzione che rimane in uno spazio privato e al quale l'artista attribuisce un valore esclusivamente affettivo. Nascono in quel periodo le amicizie con il pittore Nemo Sarteanesi lo xilografo Alberico Morena ed il critico d'arte Corrado Rosini coltivate nel corso di tutta la vita. Conosce anche Alberto Burri con il quale mantiene per anni un rapporto di reciproca stima.
Nel Febbraio 1948 nasce la figlia Maria Raffaella, nel Dicembre 1948 si inaugura la sua prima mostra personale a Città di Castello. Nell'Ottobre 1951 l'istituto di Belle Arti di Urbino, lo incarica dell'insegnamento di disegno prospettico e architettonico.
Nell'agosto 1952 nasce il secondo figlio Alberto e muore improvvisamente la madre.
Nel maggio 1954 la Calcografia Nazionale di Roma allestisce una mostra antologica delle sue acqueforti, a presentarlo è l'amico ed estimatore Carlo Alberto Petrucci, che oltre a sottolinearne la straordinaria perizia tecnica, lo considera il più bel dono offerto negli ultimi tempi dall'Istituto del libro all'incisione italiana.
Nel 1955 viene nominato dal corpo accademico di Urbino membro dell'Accademia Raffaello per i suoi meriti artistici e vince il premio "Abruzzini" a Roma, il premio consisteva in un milione di lire e gli venne consegnato dall'attrice Gina Lollobrigida.
Nel 1959 è vincitore di cattedra all'Istituto magistrale di Forlì ma rimane comandato all'istituto di Belle Arti di Urbino fino al 1965.
Dal 1966-1967 insegna all'Istituto Magistrale di Urbino e poi si trasferisce a Roma per insegnare Storia dell'Arte all'Istituto Magistrale "Margherita di Savoia".
Intorno agli anni '60 viene a contatto con Alberto Carrain, collezionista e "mercante d'arte" padovano con il quale stabilisce una duratura amicizia e una proficua collaborazione artistica.
Sarà Carrain ad organizzare nel corso degli anni svariate mostre di incisioni e acquarelli nelle gallerie da lui dirette a Padova. Attraverso Alberto Carrain conosce l'artista polacca Irene Kowaliska con la quale stringe un rapporto di profonda amicizia che si intensifica dopo il suo trasferimento a Roma per la sua frequentazione assidua. Pur nelle differenze culturali e di ispirazione (Comiso-Varsavia) c'era uno spazio di intimità e di poesia che li accomunava, tanto che proprio su suggerimento di Irene, si cimenta per un breve periodo nella pittura su vetro; trasfigurando i temi e gli elementi dell'acquaforte in una nuova trasparenza di suggestione e colore. A Roma conosce anche il poeta Libero de Libero e la relazione di reciproca ammirazione e stima ben presto si trasforma in una collaborazione artistica e in un rapporto di confidenza e amicizia. È proprio su sollecitazione di de Libero e del critico d'arte Carlo Giacomozzi che la galleria d'arte Astrolabio organizza nell'Aprile 1968 una sua mostra antologica.
Nel 1969 su invito di Pasquale Rotondi accetta la cattedra di insegnamento di disegno presso l'Istituto Centrale di Restauro da lui diretto e trasferisce a Roma anche la famiglia.

L'arrivo definitivo a Roma segna però un momento di smarrimento nell'attività incisoria dell'artista che l'amico de Libero intuisce e descrive, a presentazione della mostra di acquarelli e incisioni allestita alla galleria "La Minima" di Torino nel Settembre 1969.
"L'inverno scorso è stato un triste inverno per Gulino, che nell'autunno s'era trasferito a Roma con l'ansia e il piacere di cambiar domicilio, finalmente. È stato un inverno triste per lui, anche di collera contro se stesso, e non per nostalgia di Urbino dove ha trascorso il meglio della gioventù, e dove pure è nata e cresciuta la sua arte di incisore. Non è fatto nuovo che Roma sia dispettosa proprio con chi si abbandona al primo amore di lei: gli offre meraviglie a sfascio mentre continua a torturarlo col fiatone acido del suo scirocco. Gulino non vorrebbe ammetterlo, ma dev'essere stato lo scirocco romano a guastargli le vernici che per mesi è andato stendendo sulle lastre da incidere: contro ostinazione d'una materia nemica del bulino non valevano né un paziente ricominciare sempre daccapo né l'arma di una tecnica talmente forbita. E Gulino afferma ancora con rabbia che è stato soltanto un più costante e irrimediabile, del tutto misterioso, errore nel dosaggio degli ingredienti a trasformargli le vernici nelle più sciapide salse. Ma la primavera, che di solito ammala di una singolare etisia un po' tutti quanti, stavolta è venuta a guarire Gulino d'una tristezza così pervicace e a spensierirlo di quelle lastre andate a male con l'improvviso risveglio di un'orbita pittorica, derelitta nel sottofondo dei suoi inchiostri fin dalle prime prove d'un bel dipingere lasciato a mezzo nel 1947."
Poco più tardi le vernici "riprendono a funzionare" e l'attività incisoria recupera il passato vigore, pur mantenendo con Roma un rapporto complesso, offuscato dalla memoria dei paesaggi marchigiani, rivisitati in una penombra malinconica e nostalgica. Roma appare raramente nell'acquaforte di Gulino, spesso si indovina al di là di una finestra, attraverso una vetrata, come se fosse rimasta, in un teatro in bianco e nero, scena di fondo per i suoi ripensamenti e le sue suggestioni.
Il paesaggio romano emerge invece negli acquarelli, sempre pervaso da un'atmosfera ovattata e sognante, abitato da grandi angeli di pietra o da popoli di gatti addormentati.
Gulino a Roma rimane il siciliano di Urbino, schivo e solitario, compreso in una costante ricerca di visioni, di ricordi, di trasfigurazioni. Gli elementi del quotidiano appaiono fissati in una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio, e sembrano alludere ad una presenza-assenza, in una sospensione continua fra nostalgia e attesa.
A Roma incontra anche Leonardo Sciascia, lo scrittore siciliano, da sempre estimatore dell'acquaforte. Sciascia, viene a trovarlo nello studio per prendere visione diretta di tutta la sua produzione artistica e per conoscerlo nel suo "ritiro", come poi scriverà nella presentazione della mostra allestita a Palermo nel 1973.
Il legame con Sciascia rimane vivo anche dopo la morte dello scrittore, infatti quando nel 1993 nasce

l'associazione "Amici di Leonardo Sciascia" Gulino mette a disposizione le sue opere per la collana di cartelle "Omaggio a Sciascia" pubblicate annualmente per Natale ("Il Clarino" Natale 2001, con uno scritto di Roberto Roversi e "Due cartoline dal mio paese" Natale 2009 con una poesia inedita di Sciascia e otto opere di incisori contemporanei). Dall'associazione viene istituito anche un premio per giovani incisori "Leonardo Sciascia amateur d'estampes", assegnato a cadenza biennale.
Altro incontro importante è quello con Maria Luigia Guaita, fondatrice nel 1959 della stamperia "Il Bisonte" e nel 1983 della Scuola Internazionale di Specializzazione per la Grafica d'Arte, a Firenze.
Oltre alla reciproca stima li accomuna la passione per l'acquaforte intesa come accorata difesa della grafica originale da realizzare con le tecniche tradizionali e la decisa opposizione all'uso delle foto-lito e della foto-incisione (divenute di moda a partire da quegli anni).
Con Maria Luigia Guaita si stabilisce una solida amicizia e una fattiva collaborazione, di cui un aspetto si concretizza nell'allestimento di una mostra antologica delle acqueforti di Gulino nella Galleria "Il Bisonte", a Firenze. Con questa mostra, fortemente voluta la signora Guaita intendeva festeggiare la chiusura dell'anno 2000, l'ingresso nel nuovo secolo e l'inizio dei secondi 40 anni di attività del Bisonte.
La morte della Guaita, nel 2007, segna per Gulino una perdita molto dolorosa, avvertita anche come lo spegnersi di quella grande vitalità personale e professionale che lei sapeva regalare agli artisti con cui collaborava. Quell'atteggiamento di riservatezza e di "ritiro" che l'avevano sempre contraddistinto si trasforma in una sempre maggior chiusura e ricerca della solitudine, il dolore per la perdita di alcuni amici cari, l'angoscia di non poter tornare ad Urbino, angoscia che non riesce ad essere sopita neppure dalle periodiche visite che continua a fare, quasi a conferma di una memoria incredibilmente precisa che conserva ogni squarcio o veduta di quel paesaggio.
Dopo la fine del 2000 diventa più assidua la frequentazione di un gruppo di estimatori-amici di San Benedetto del Tronto e così torna ad un contatto più diretto con la terra marchigiana, contatto, che nel 2004, trova una sorta di celebrazione nella mostra patrocinata dall'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno e allestita nelle sale espositive della Cartiera Papale.
La mostra è costituita dalla donazione di cento acqueforti e viene affiancata dal catalogo "Nunzio Gulino - La favola lirica Incisioni dal 1941 al 2003" e la monografia relativa a tutta la sua produzione incisoria (1941-2003) curati dal critico d'arte Floriano De Santi.
In occasione dell'inaugurazione della mostra Gulino esce dalla consueta riservatezza e parla del suo rapporto con l'acquaforte: "fra le tante tecniche acquisite ho scelto l'acquaforte come mezzo di espressione perché mi permette di ottenere attraverso la tecnica della morsura per copertura, non solo una vasta gamma di toni, ma anche una trama di segni nitida e quasi trasparente, su cui la vibrazione della luce crea il colore, quasi una modulazione musicale. Il tempo dell'incisione inizia con il disegno sulla

lastra di zinco o di rame, tracciato da una punta di acciaio, si sviluppa nelle morsure dell'acido, i cui tempi diversi corrispondono a tutte le sfumature possibili tra il bianco e il nero, e termina nel foglio stampato. È un tempo di riflessione e meditazione che si misura costantemente con l'attesa e con la memoria. La morsura per copertura trascende, a mio parere, l'aspetto tecnico e diventa uno strumento del tutto personale, che determina lo "stile" di esecuzione e di comunicazione dell'artista.
Tanto questa modalità espressiva è affascinante, tanto può risultare insidiosa perché l'esito è legato non solo alla perizia esecutiva, ma anche ad una serie di altri elementi non sempre facilmente controllabili, qualità del metallo, composizione e qualità delle vernici, condizioni climatiche ecc."
Il 18 settembre 2010 si inaugura a Bagnacavallo la Mostra Antologica "La luce lunare nelle acqueforti di Nunzio Gulino" con la presentazione di Floriano De Santi, e con la partecipazione dell'artista.
Alla fine di settembre 2010, si inaugura una importante mostra di grafici italiani, tra cui sono presenti numerose acqueforti e acquarelli di Gulino, facenti parte della prestigiosa collezione di grafica italiana, donata da Rolando e Siv Pieraccini, alla Galleria nazionale finlandese Ateneum di Helsinki. Grazie a questa collezione di eccezionale prestigio, donata da Pieraccini, l'Ateneum possiede oggi quella che è considerata la più grande collezione di grafica italiana del 900 al di fuori dell'Italia. Dall'Ateneum molte opere di questi artisti, tra cui Gulino, sono entrate a far parte delle collezioni dell'Albertina di Vienna e degli Uffizi di Firenze. Il 19 marzo 2011 viene presentato a San Benedetto del Tronto il libro d'arte "La notte prima dì Natale" il racconto di Nicolaj Gogol con 31 incisioni originali di Nunzio Gulino.
La pubblicazione di quest'opera alla quale l'artista ha concretamente lavorato assieme al gruppo di amici di San Benedetto, rappresentava la realizzazione di un suo vecchio desiderio, in quanto le acqueforti erano state eseguite nel 1941, durante la sua frequenza dell'Istituto del Libro, ma la pubblicazione non era andata a buon fine, a causa di problemi legati alla sopraggiunta guerra. Purtroppo la sua presenza, in quell'occasione tanto attesa, non fu possibile per motivi di salute. Vivere per Gulino è stato prima di tutto "fare l'incisione", anche il suo sguardo sul mondo è stato sempre uno sguardo attraverso il retino dei segni, con i tempi di morsura respirati più che pensati. Tante tirature non sono state neppure completate proprio perché acquisito il piacere del risultato, attraverso le prime stampe, si esauriva il tempo dell'attesa e il lavoro sembrava terminato. L'acquaforte ha tempi lunghi e l'esito, anche per un incisore esperto, non è sempre prevedibile e comunque non equiparabile all'idea o all'emozione che l'hanno suggerita. Le acqueforti sono state tutte ugualmente amate, le valutazioni estetiche sono appartenute ad altri (familiari, amici, critici d'arte).
A 90 anni Gulino guardava con una sorta di stupore infantile la sua produzione incisoria, quasi non riuscendo a rendersi conto di quanto instancabilmente avesse lavorato in un tempo che gli sembrava passato troppo in fretta, e con ancora, diceva lui, tante incisioni che attendevano di essere realizzate.

La separazione dalle sue acqueforti ha sempre avuto il sapore di un distacco quasi doloroso, come se l'allontanamento fisico portasse ad una vera e propria perdita, per cui nel tempo la maggior parte dei collezionisti sono diventati amici, frequentatori del suo studio e della sua casa, permettendogli una sorta di superamento affettivo di ogni distanza.
Lo studio di Gulino era il luogo della sua memoria, c'erano tutti gli elementi delle sue acqueforti, le conchiglie, i fiori secchi, i clarini, i pesci palla... Era il luogo dove l'artista passava quasi tutto il suo tempo, a lavorare e mettere ordine, che non significava per lui "catalogare, dividere, raggruppare" ma ritrovare, riguardare, ricordare, rivisitare la sua vita vissuta dove dolori, affetti, illusioni e delusioni fissati sui fogli avevano ormai il sapore di un'altra dimensione, quasi surreale.
Negli ultimi tempi poi più che le stampe, riguardava le lastre incise, pulite dall' inchiostro, le sistemava una accanto all'altra, senza alcun nesso cronologico o di soggetto, tessere di un cammino misterioso, si sedeva e aspettava, ammaliato dal gioco di specchi che il sole consumava sullo zinco.
Ripensava all'incisione che aveva fatto per tutta la vita, senza averla potuta insegnare, ogni tanto lo diceva un po' con amarezza e un po' con la sottile ironia che ha sempre pervaso il suo rapporto con il mondo.
Il 7 aprile 2011 si spegne nella sua casa di Roma. Riposa, accanto alla moglie nel Cimitero dì Urbino, come era suo desiderio.

M. R. G.

Nunzio Gulino nasce a Comiso (RG) il 16 giugno 1920.
Dopo aver frequentato la locale Scuola d'Arte, nel 1938, appena diciottenne, si trasferisce ad Urbino per seguire gli studi presso l'Istituto di Belle Arti e del Libro e matura la sua formazione artistica sotto la guida di Francesco Carnevali e Leonardo Castellani. Ha insegnato all'Istituto d'Arte per la decorazione e la illustrazione del libro in Urbino, nel 1969 si trasferisce a Roma per insegnare presso l'Istituto del restauro. Prende parte alle più importanti manifestazioni dell'arte grafica vincendo premi e ottenendo numerosi riconoscimenti. Le sue opere figurano nei maggiori musei italiani, europei e oltre oceano. Muore a Roma il 7 aprile 2011

8 dicembre 2022 - 8 gennaio 2023
Palazzo Labisi
Via Duilio
COMISO (RG)

ARTEINSIEME
associazione culturale comiso
ETS APS

Associazione Culturale
L'Arte in Arte
URBINO